



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

1 OTTOBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11									
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

1 OTTOBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Trivellazioni. Azzalin in Corte di Cassazione a consegnare la richiesta di referendum per il Veneto: "Un passaggio istituzionale di grande significato e che permetterà ora a tutti i cittadini di esprimersi".

(Arv) Venezia 30 set. 2015 - Il consigliere **Graziano Azzalin** (PD) insieme al presidente **Roberto Ciambetti** ed ai rappresentanti di altre dieci Regioni hanno depositate ufficialmente alla Corte di Cassazione, le richieste referendarie che riguardano, in particolare, gli articoli del decreto Sblocca Italia che nella sostanza attribuiscono al governo centrale le competenze territoriali regionali in tema di ricerca di idrocarburi e trivellazioni. "Un grande momento nella lotta contro le trivellazioni – afferma il consigliere PD - Ed è una grande soddisfazione che il Veneto sia in prima fila insieme ad altre nove Regioni nella presentazione della richiesta di referendum per abrogare le parti dello Sblocca Italia e del Decreto Sviluppo nelle quali si apre alle estrazioni di idrocarburi. E' un passaggio istituzionale di grande significato che ho vissuto con enorme emozione e che permetterà ora a tutti i cittadini di esprimersi su un tema che vede tutti i territori interessati già da tempo mobilitati". "Non si tratta – aggiunge Azzalin – semplicemente di una difesa locale, ma di una richiesta di rivisitazione delle politiche energetiche nazionali e di un punto segnato a favore di chi antepone la sicurezza idrogeologica e la salvaguardia ambientale alla pura speculazione. Ed è particolarmente significativo che a questo momento abbia formalmente partecipato anche il Polesine, che ha vissuto e sta vivendo sulla propria pelle gli effetti delle estrazioni metanifere. E' importante che oggi, consapevoli dei rischi, ribadiamo una volontà politica e istituzionale chiara e trasversale che il Veneto, già con la proposta di legge statale 11 del 2011 poi bloccata a Roma, sta esprimendo da anni. Il fulcro del ragionamento non è solo ambientale ma anche economico. In un momento dominato dal tema del risparmio, è bene vedere in concreto gli effetti che delle estrazioni nel Delta del Po: ad oggi, a causa della subsidenza, che è un fenomeno naturale ma che viene accelerato dalle estrazioni, sono stati spesi 3mila milioni per le nuove arginature, 700 milioni euro per la rete idraulica minore ed ogni anno viene sostenuta una spesa di quasi due milioni di euro per tenere in funzione le idrovore. Questi sono in concreto gli effetti delle estrazioni, che nessuna royalty può coprire e che nessuna multinazionale si sogna di sostenere una volta terminate le estrazioni. E' difficile monetizzare la messa in sicurezza e la tutela, purtroppo però i conti si fanno al negativo quando avvengono disastri. La salvaguardia dell'assetto idrogeologico è la più grande opera pubblica che si possa avviare in questo momento e la prevenzione è a costo zero".

"Il referendum – conclude l'esponente del Pd - è solo il primo passo. Ma un passo importantissimo e dal significato politico forte e chiaro. La campagna referendaria ci dovrà vedere tutti protagonisti ed impegnati affinché si possa mettere un primo chiaro paletto contro le trivellazioni".



Ciambetti: "Referendum anti-trivelle. La Serenissima sapeva gestire benissimo anche le materie ambientali, dalla laguna ai boschi. Renzi vada a trivellare altrove e non metta a rischio il nostro ambiente"

(Arv) Roma 30 set. 2015 - Il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti, oggi a Roma a depositare le proposte referendarie per abrogare quelle parti del decreto cosiddetto "Sblocca Italia" che di fatto sottraggono alla Regione la potestà decisoria in tema di ricerca ed estrazioni di idrocarburi (la proposta referendaria è stata approvata all'unanimità dal Consiglio regionale veneto che non è unico nella protesta, visto che comprende ben 10 Regioni), ha dichiarato: "I referendum sulle estrazioni di idrocarburi che oggi depositiamo a Roma si inseriscono nella discussione sullo sviluppo ecosostenibile, tema che non mi sembra sia nelle corde dell'attuale governo. Chiediamoci seriamente come sia possibile conciliare la difesa dell'habitat marino e delle attività economiche che lo caratterizzano con le trivelle e i pozzi petroliferi: ci sono migliaia di posti di lavoro in gioco, dal trasporto marittimo alla pesca e all'acquacoltura, fino al turismo. Alcuni articoli apparsi nella stampa in questi giorni sembrano ispirati dalla potente lobby dei petrolieri, i quali paventano chissà quali perdite economiche in un Paese che è storicamente dipendente dall'estero per la fornitura energetica, quasi che l'autorizzazione e ricercare pozzi ed effettuare trivellazioni voluta da Renzi sia la panacea ai mali dell'Italia". Ciambetti non s'arresta: "Nessuno si interroga sulle conseguenze della subsidenza generata dalle estrazioni? A Venezia sanno benissimo cosa accade a seguito dell'emungimento dei pozzi artesiani a Marghera: vogliamo ripetere l'esperimento su larga scala"? A chi gli chiedeva se dietro i referendum ci fosse solo la volontà delle Regioni di riappropriarsi delle competenze in materia estrattiva visto che nei fatti il governo le ha esautorate proprio in questo delicatissimo segmento, il presidente del Consiglio regionale Veneto ha risposto "Il Veneto non da oggi è contro le trivellazioni selvagge. Chiedendo questi Referendum il Consiglio regionale - ha detto Ciambetti - conferma il voto unanime espresso dal Consiglio Regionale del Veneto ancora il 24 luglio 1996 nell'approvare la mozione Boato sottoscritta dai capigruppo di tutti i gruppi consiliari, che impegnava la Giunta regionale a non autorizzare perforazioni in alto Adriatico. Detto questo, mi sembra chiaro che le Regioni vogliano avere il diritto di parola su un tema che investe il territorio che governano: Roma vuole far cassa ma il conto, sociale e ambientale lo paghiamo noi. Trivelle e pozzi di perforazione mettono a rischio un ecosistema unico al mondo e sconfessano le stesse politiche della Commissione Europea sullo sviluppo ecosostenibile marittimo. Mai nella storia della democrazia italiana 10 Regioni assieme hanno contestato le scelte del governo: anche politicamente è un gesto di rara importanza. Restituiamo la parola ai cittadini su un tema che riguarda direttamente il loro futuro, su cui il premier non può decidere solo perché i burattinai delle lobby hanno scelto di fare immensi guadagni a nostre spese. Da Veneto - ha concluso Ciambetti - dico che la Serenissima sapeva governare anche le materie ambientali e la laguna di Venezia, come il bosco del Cansiglio o la foresta di Montona in Istria, ne sono una prova. Da Veneto dico no a chi mette a repentaglio la mia storia e il mio territorio".

FIRME PER REFERENDUM Il consigliere Pd: "Un importante momento"

Trivellazioni, Azzalin a Roma

ROVIGO - Nella giornata di ieri le delegazioni di dieci Consigli regionali - tra cui, ovviamente, il Veneto - hanno depositato presso la Corte di Cassazione le richieste referendarie che riguardano gli articoli del decreto "Sblocca Italia" che nella sostanza attribuiscono al governo centrale le competenze territoriali regionali in tema di ricerca di idrocarburi e trivellazioni. Presenti il presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti e il consigliere Graziano Azzalin, delegati regionali del Veneto.

"E' un grande momento nella lotta contro le trivellazioni. Ed è una grande soddisfazione che il Veneto sia in prima fila insieme ad altre nove Regioni nella presentazione della richiesta di referendum per abrogare le parti dello Sblocca Italia e del Decreto Sviluppo nelle quali si apre alle estrazioni di idrocarburi. E' un passaggio istituzionale di grande significato che ho vissuto con enorme emozione e che permetterà ora a tutti i cittadini di esprimersi su un tema che vede tutti i territori interessati già da tempo mobilitati". Questo il commento del consigliere regionale del Veneto Graziano Azzalin dopo aver depositato ufficialmente alla Corte di Cassazione insieme al presidente Roberto Ciambetti ed ai rappresentanti di altre

dieci Regioni le richieste referendarie che riguardano in particolare gli articoli del decreto Sblocca Italia che nella sostanza attribuiscono al governo centrale le competenze territoriali regionali in tema di ricerca di idrocarburi e trivellazioni.

"Non si tratta - aggiunge Azzalin - semplicemente di una difesa locale, ma di una richiesta di rivisitazione delle politiche energetiche nazionali e di un punto segnato a favore di chi antepone la sicurezza idrogeologica e la salvaguardia ambientale alla pura speculazione. Ed è particolarmente signifi-

ficativo che a questo momento abbia formalmente partecipato anche il Polesine, che ha vissuto e sta vivendo sulla propria pelle gli effetti delle estrazioni metanifere. E' importante che oggi, consapevoli dei rischi, ribadiamo una volontà politica e istituzionale chiara e trasversale che il Veneto, già con la proposta di legge statale 11 del 2011 poi bloccata a Roma, sta esprimendo da anni. Il fulcro del ragionamento non è solo ambientale ma anche economico. In un momento dominato dal tema del risparmio, è bene vedere in concreto gli effetti che delle estrazioni nel

Delta del Po; ad oggi, a causa della subsidenza, che è un fenomeno naturale ma che viene accelerato dalle estrazioni, sono stati spesi 3mila milioni per le nuove arginature, 700 milioni euro per la rete idraulica minore ed ogni anno viene sostenuta una spesa di quasi due milioni di euro per tenere in funzione le idrovore. Questi sono in concreto gli effetti delle estrazioni, che nessuna royalty può coprire e che nessuna multinazionale si sogna di sostenere una volta terminate le estrazioni. E' difficile monetizzare la messa in sicurezza e la tutela, purtroppo però i conti si

fanno al negativo quando avvengono disastri. La salvaguardia dell'assetto idrogeologico è la più grande opera pubblica che si possa avviare in questo momento e la prevenzione è a costo zero".

"Il referendum - conclude l'esponente polesano del Pd - è solo il primo passo. Ma un passo importantissimo e dal significato politico forte e chiaro. La campagna referendaria ci dovrà vedere tutti protagonisti ed impegnati affinché si possa mettere un primo chiaro paletto contro le trivellazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUERRA DEI CONTRIBUTI. L'amministrazione cittadina si è vista escludere i suoi progetti



Ricorso del Comune scaligero per i finanziamenti regionali al percorso ciclabile delle Risorgive voluto da otto paesi

Renzo Gastaldo

Il Comune di Verona si mette per traverso e ricorre al presidente della Repubblica sul provvedimento regionale che assegna 1,5 milioni di euro al percorso ciclabile delle Risorgive. Verona ha infatti presentato ricorso straordinario al presidente Sergio Mattarella chiedendo l'annullamento della delibera della Giunta regionale n. 533 del 21 aprile scorso che eroga una serie di contributi a vari comuni del Veneto per le piste ciclabili all'interno di un piano per la mobilità sostenibile.

Fra i percorsi riservati alle due ruote che sono finanziati dal provvedimento regionale c'è anche la pista delle Risorgive, che corre lungo il Canale raccogliatore del Consorzio di Bonifica veronese e che mette in collegamento l'Adige con il Mincio attraversando il territorio degli otto comuni di San Giovanni Lupatoto, Zevio, Buttapietra, Castel d'Azzano, Vigasio, Povegliano, Villafranca e Valeggio. Il ricorso interessa inoltre, in provincia di Verona, il tratto di Dolcé della pista dell'Adige-Terra dei Forti.

Verona ha proposto il ricorso al presidente della Repubblica (essendo trascorsi i termini per la presentazione del

ricorso al Tar Veneto) in quanto risultano esclusi dal finanziamento due progetti da essa presentati. Il Comune scaligero chiede in pratica che la giustizia amministrativa annulli il provvedimento della Regione e, con ciò, proceda a una nuova ripartizione dei fondi contando sul fatto che con la nuova delibera risultino prescelti i due progetti presentati.

I due progetti (bocciati dalla Regione ma di valenza strategica secondo Verona) riguardano due tratti di piste ciclopedonali lungo l'argine del canale diramatore e un tratto lungo il canale Camuzzoni per una lunghezza complessiva di 5.500 metri. Tali tratti, secondo il ricorso, «garantiscono il collegamento di percorsi già esistenti ma frammentati e discontinui quali la pista dell'Adige che da Rivoli raggiunge Verona seguendo l'argine del Biffis e la pista che corre lungo il Camuzzoni collegando Chievo con Borgo Milano».

I collegamenti, sempre stando a quanto afferma Verona, rivestono importanza strategica in quanto danno continuità agli itinerari sovramunicipali. Per questo motivo andavano inseriti nel provvedimento di finanziamento mentre la Regione «non ha fornito una motivazione esauriente che dia conto dei para-

La scheda

IL PERCORSO ciclabile delle Risorgive, lungo circa 32 chilometri, è destinato a unire le piste ciclabili dell'Adige e del Mincio solcando, sull'argine del canale raccogliatore, tutta la media pianura veronese. L'idea era stata elaborata congiuntamente nel 2010 dall'amministrazione comunale lupatotina e dal Consorzio di Bonifica veronese (ente proprietario delle rive del canale su cui passerà il percorso). La pista parte dal confine tra Zevio e San Giovanni Lupatoto (zona del Parco di Pontoncello), si dirige verso Raldon e poi Buttapietra (passa nella zona nord del territorio), Castel d'Azzano e Vigasio (quasi sul confine tra i due comuni), Povegliano (passa immediatamente a sud del centro del paese), per raggiungere il territorio di Villafranca e arriva, transitando a sud di Valeggio, al fiume Mincio dove si raccorda con la pista ciclabile Peschiera-Mantova. La larghezza della pista, secondo il progetto elaborato dall'ingegner Stefano De Pietri responsabile dell'ufficio tecnico del Consorzio di Bonifica Veronese, è di 2,5 metri. Il costo stimato è di 2 milioni di euro (un milione e mezzo da contributo regionale, 500 mila a carico dei Comuni). R.G.

metri di riferimento» adottate nelle scelte effettuate.

In sostanza con il ricorso si richiede al presidente della Repubblica (che adotterà un decreto su parere del Consiglio di Stato) di bloccare tutto l'iter del progetto della pista delle risorgive. «La sospensione congelerebbe la procedura regionale che prevedeva un cronoprogramma a tappe stringenti per la realizzazione dell'opera», dice Giuseppe Pra, segretario generale del comune lupatotino, che in qualità di capofila designato stava attendendo dal Consorzio di Bonifica il progetto esecutivo per sottoporlo agli altri sette comuni e arrivare entro la prossima primavera all'aggiudicazione dei lavori della pista ciclabile. Il giudizio politico, in assenza di un rappresentante eletto dall'amministrazione lupatotina, viene invece da Anna Maria Bigon, sindaco di Povegliano Veronese, uno degli otto Comuni coinvolti che all'inizio di settembre hanno confermato unanimemente l'impegno a fare la pista pur in presenza di un aumento di spesa (il contributo a carico dei comuni è salito complessivamente da 200 mila a 500 mila euro). «Quella di Verona è una mossa politicamente assurda e credo anche infondata dal punto di vista giuridico, salvo che non ci siano carenze nella procedura regionale», dice Bigon. «Non si capisce che senso abbia mettere in difficoltà otto Comuni bloccando l'iter di un'opera che tutti insieme hanno deliberato a causa del mancato inserimento di un proprio lavoro». •



ADIGE PO Da Badia a Melara, passando per Calto e Gaiba, il tour tra le chiaviche del consorzio

Visita tra i tesori della bonifica

Visentin: "Servono pressioni per evitare tagli finanziari. Ruolo insostituibile per la comunità"

ROVIGO - Adige Po, assemblea fuori sede e visita alle opere in Altopolesine. Giornata altopolesana per i vertici del consorzio di bonifica Adige Po. Dopo la visita guidata in Bassopolesine prima dell'estate, l'assemblea di fine settembre è infatti coincisa con una visita ad alcune opere dell'ente: accompagnati dal presidente Mauro Visentin e dal direttore generale Giancarlo Mantovani, i consiglieri hanno visitato tre diversi siti del comprensorio.

Prima tappa la presa Bova in territorio di Badia Polesine da cui il gruppo ha poi proseguito in direzione dell'estremo lembo occidentale verso la presa di Passo Cavallotti in territorio di Melara, al confine con il veronese ed il mantovano. Tra la prima e la seconda location i consiglieri hanno potuto vedere anche lo stato di avanzamento dei lavori che stanno interessando da tempo il Cavo Maestro, uno dei canali più lunghi della bonifica polesana e che taglia l'intera provincia da ovest fino al Delta.

Dopo una breve sosta al nuovo magazzino-ufficio di Calto, fiore all'occhiello del patrimonio immobiliare dell'Adige Po, la visita si è conclusa con il passag-



Tre immagini del viaggio attraverso gli impianti del consorzio di bonifica

gio d'obbligo alla chiavica di Calto, autentico monumento di archeologia industriale con i suoi tre grandi bacini che regolano il flusso idrico del Po.

Prima di pranzo, all'agriturismo La Madonnina di Gaiba, fattoria didattica nota anche per il parco tematico Polesine in miniatura, assemblea seguita dal pranzo che ha chiuso quindi la giornata.

Soddisfatto il presidente Visentin che ha commentato: "Una buona occasione per vedere da vicino co-

me e dove il consorzio spende le sue risorse. A differenza di quello che qualcuno ritiene, enti come il nostro sono fondamentali per la battaglia quotidiana che da sempre in questo territorio si combatte per la sicurezza idraulica di cui con orgoglio rivendichiamo il ruolo di presidio e avamposto. Occorrono pressioni - ha proseguito - per evitare tagli ai finanziamenti, mantenere l'operatività e gli alti standard qualitativi che garantiamo e che hanno costi importanti come

ad esempio per la corrente elettrica, necessaria per il funzionamento delle pompe idrauliche".

Un pensiero, questo, condiviso anche da Mantovani che si è associato: "Questo territorio ha peculiarità tutte sue che lo rendono unico ma non va dimenticato che i nostri consorzi non producono energia elettrica a differenza di altre realtà a noi vicine. In ogni caso il loro ruolo è prezioso e insostituibile per l'intera comunità e come tale va preservato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una discarica nel fiume

Scarti di lavorazione edili nel Ceresone. Il Comune sporge denuncia contro ignoti

Barbara Turetta

VEGGIANO

Calcinacci, piastrelle e pezzi di muro gettati nel fiume Ceresone a Veggiano. Tanto materiale abbandonato abusivamente nell'area golenale, tale da impedire addirittura il corretto deflusso delle acque. Ed è scambiando il fiume per una discarica a cielo aperto che qualcuno ha pensato di disfarsi di questi scarti di lavorazione edile con un gesto incivile, invece che conferirli correttamente in discarica. E ora il costo del recupero e dello smaltimento dovrà essere sostenuto dal Comune di Veggiano, e di conseguenza dalla collettività.

Un gesto incivile che l'amministrazione comunale non vuole rimanga impunito, e così sono stati informati i carabinieri di Mestrino con una denuncia verso ignoti affinché vengano avviate le indagini per risalire al colpevole. A scoprire l'abbandono abusivo sono stati i volontari della Protezione Civile durante un'esercitazione nell'area golenale del Ceresone, assieme al vicesindaco Simone Marzari. L'ammasso di materiale edile era stato scaricato ai lati di un ponte agricolo. «Sono resti che derivano dal rifacimento di uno o più bagni - ha detto Marzari - Gran parte dell'accumulo di calcinacci è composto da piastrelle, scarti di laterizio e

intonaci. E la quantità di materiale scaricato su entrambi i lati del ponte comprometteva anche il normale deflusso delle acque proprio in questo periodo dell'anno, a ridosso della stagione più piovosa, dove alta è l'attenzione al corretto funzionamento dei corsi d'acqua».

Il Comune ha contattato il Consorzio di **Bonifica** Brenta

GESTO INCIVILE

«Sarà la collettività a dover pagare»

che esegue le manutenzioni ordinarie del fiume affinché programmi il recupero del materiale abbandonato. «Sembra impensabile che ci siano ancora persone prive di benché minimo senso civico - ha detto ancora Marzari - e questo dimostra che dobbiamo ancora lavorare molto nella sensibilizzazione sul rispetto dell'ambiente. Purtroppo anche il lancio del sacchetto delle immondizie nei fossi sembra lo sport preferito da molti incivili da quando è stato avviato il sistema della raccolta differenziata. Comportamenti che vanno denunciati».



Acquacoltura: nuovi mercati con la tradizione

Affollato dibattito a Porto Viro. Tessarollo: «Dovete conservare l'ambiente». Vitale: «Unire le forze»

Giannino Dian

PORTO VIRO

Affollato convegno sulla pesca ed acquacoltura: tra tradizioni e nuovi mercati, al centro visitatori del Parco Regionale Veneto Delta del Po di Porto Viro, indetto dal Gac (Gruppo di azione costiera) di Chioggia & Delta del Po. Dopo l'introduzione del presidente Maurizio Salvagno, il sindaco di Porto Viro, Thomas Giacomini ha ricordato le finalità e l'attività dell'associazione avente un'utilità fondamentale con un ruolo importante per i pescatori. «Il Parco siamo noi - ha sottolineato il direttore dell'Ente, Gottardi -, il Gac insieme al Gal hanno delle grandi potenzialità per cui, mettiamole insieme e faremo cose importanti». Il sindaco di Rosolina, Franco Vitale ha auspicato sinergia tra le varie forze «nella consapevolezza che il settore va valorizzato così come il lavoro dei pescatori nel rispetto dell'ambiente riconoscendo il valore aggiunto del delta con il riconoscimento di area Mab-Unesco». Anche l'assessore alla pesca di Porto Tolle, Valerio Gibin ha apprezzato il Gac, strumento strategico per la pesca sottolineando che la sinergia è la strada da perseguire per ottenere i benefici per il settore ittico.

Il vescovo di Chioggia, mons. Adriano Tessarollo si è soffermato sull'importanza della pesca per l'alimentazione umana così come viene presentato all'Expo di Milano: «Voi fate parte di coloro che dovete conser-

vare l'ambiente per cui avete una grossa responsabilità verso l'umanità».

Per i rappresentanti delle varie associazioni sul ruolo delle stesse nei gruppi di azione costiera ha parlato Antonio Gottardo della Legacoop Veneto mentre Michele Boscolo Marchi, presidente della CoG.Vo. di Chioggia ha parlato della sperimentazione di nuove tipologie di pesca o di attrezzi. Sulla rinaturalizzazione e vivificazione di ambienti lagunari ha fatto una chiara quanto preoccupante relazione il direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, Giancarlo Mantovani, il quale, ha presentato una situazione drammatica. Il direttore della sezione caccia e pesca della Regione Veneto, Mario Ricchieri, si è soffermato sugli scenari del contesto del distretto di pesca in Alto Adriatico con riferimento al Feamp e le nuove opportunità per le imprese.

© riproduzione riservata



Sopralluogo sulla "bonifica"

Summit in Alto Polesine per i vertici del Consorzio di bonifica Adige Po. Dopo la visita nel Delta del maggio scorso, l'assemblea di fine settembre è coincisa con un sopralluogo ad alcune opere dell'ente. Il presidente Mauro Visentin e il direttore generale Giancarlo Mantovani hanno guidato i consiglieri in tre diversi siti del comprensorio. La delegazione ha iniziato prendendo in esame la presa Bova di Badia Polesine, da cui il gruppo ha poi proseguito in direzione di Passo Cavallotti nel Comune di Melara. Tra la prima e la seconda tappa è stato fatto il punto sui lavori che stanno interessando il Cavo Maestro, uno dei canali più lunghi della **bonifica** polesana. Dopo una breve sosta al nuovo magazzino-ufficio di

Calto, il tour si è concluso con il passaggio alla chiavica di Calto, monumento di archeologia industriale con i suoi tre grandi bacini che regimentano il flusso idrico del Po. Il pranzo si è invece tenuto all'agriturismo La Madonna di Gaiba, fattoria didattica nota anche per il parco tematico «Polesine in miniatura».

«È stata una buona occasione per vedere da vicino come e dove il Consorzio spende le sue risorse - afferma Visentin - A differenza di quello che qualcuno ritiene, enti come il nostro sono fondamentali per la battaglia quotidiana che da

sempre in questo territorio si combatte per la sicurezza idraulica, di cui con orgoglio rivendichiamo il ruolo di presidio e avamposto. Occorrono pressioni - ha proseguito - per evitare tagli ai finanziamenti, mantenere l'operatività e gli alti standard qualitativi che garantiamo e che hanno costi importanti come ad esempio per la corrente elettrica, necessaria per il funzionamento delle pompe idrauliche».

Un pensiero, questo, condiviso anche da Mantovani: «Questo territorio ha peculiarità che lo rendono unico, ma non va dimenticato che i nostri consorzi non producono energia elettrica a differenza di altre realtà a noi vicine. In ogni caso il loro ruolo è prezioso e insostituibile».

© riproduzione riservata

BADIA POLESINE

*Dalla presa
della Bova
al Passo
Cavallotti,
fino a Melara,
Calto e Gaiba*



DISCARICA ABUSIVA SCOPERTA A VEGGIANO.

Scarti edili gettati nel Ceresone, scatta la denuncia

► VEGGIANO

Una discarica di materiale edile (*in foto*) è stata ritrovata lungo il fiume Ceresone dai volontari di Protezione civile impegnati in un'esercitazione. Sabato pomeriggio, giunti nell'area golenale insieme al vicesindaco Simone Marzari, ai lati di un ponte agricolo si sono trovati di fronte diversi chili di mattonelle e scarti edili, presumibilmente derivanti dalla ristrutturazione di stanze da bagno, essendo composto in gran parte da mattonelle, laterizi e intonaco. Il materiale era stato scaricato dalla sommità arginale e scendeva fin dentro l'acqua, ri-



coprendo anche parte del letto del fiume. «La quantità del materiale scaricato su entrambi i lati del ponte è tale da compro-

mettere in modo importante il regolare deflusso delle acque», racconta il vicesindaco Marzari, «proprio a ridosso della sta-

gione più piovosa dell'anno». Tanto materiale potrebbe ostruire il passaggio dell'acqua, causandone quindi la fuoriuscita dall'alveo del fiume. L'amministrazione comunale ha sporto una denuncia verso ignoti alla stazione dei carabinieri di Mestrino, che possono così avviare un'indagine. Ha poi contattato il Consorzio di bonifica Brenta, che esegue le manutenzioni ordinarie del fiume, affinché possa programmare a breve la pulizia dei luoghi. «E il Comune dovrà accollarsi le spese di trasporto del materiale fino alla discarica», conclude Marzari.

Cristina Salvato

LA SENATRICE INVIA IL DOSSIER ALLA CORTE DEI CONTI

Cave, Puppato attacca Zaia

Dimezzate le tariffe degli inerti: «Regalie dietro il voto di maggio»

► VENEZIA

«È davvero incredibile», punta il dito la senatrice del Pd, Laura Puppato la notizia per cui, in aperto conflitto con le migliori regole sull'escavazione degli ecosistemi fluviali, la Regione Veneto non solo insista con l'escavazione selvaggia ma addirittura dimezzi le tariffe per l'estrazione degli inerti. Voglio ricordare», aggiunge Puppato, «che nel collegato Ambiente (votato ieri in commissione al Senato, ndr), sono stati accolti emendamenti che a tal proposito dicono: "Si eviti ogni artificializzazione dei corridoi fluviali riducendo il rischio idraulico, compreso il

più ampio spazio di mobilità laterale dei fiumi stessi. Ogni asportazione di materiale litoide persino vegetale deve essere giustificata e valutata anche in relazione alla traiettoria evolutiva. Inoltre all'esportazione dal corso d'acqua dei sedimenti è da privilegiare la reintroduzione del materiale in tratti individuati". «Dunque», riprende Puppato, «siamo di fronte a una scelta che viene assunta come naturale, ma che dimostra quanto potenti siano gli interessi che stanno dietro il voto regionale di maggio, altroché le accuse ad Alessandra Moretti per scarsa trasparenza sul finanziamento pubblico. Sarà un caso ma a distanza di

qualche mese calano dalla giunta regionale "regalie" che richiedono un'accurata verifica della Corte dei Conti, facendo supporre che l'interesse primario non sia affatto quello dei fiumi e del dissesto idraulico e geologico».

Aggiunge Chiara Braga, deputato e responsabile Ambiente del Pd: «È opinione indiscussa dei maggiori geologi italiani ed europei che cavare indiscriminatamente aumenta enormemente il rischio di alluvioni. Farlo in una regione ad alto rischio idraulico, e che ha pagato recentemente con gravi danni e perdute di vite umane, a causa di devastanti inondazioni, è irresponsabile».

Bilancio, oggi scontro sul sociale
Opposizioni in coro: «No ai tagli»

Museo Ferrari
Storie e Successo

SABATO 17 OTTOBRE 2015

LA DENUNCIA DI LEGAMBIENTE A SPRESIANO

Vanno a pulire il Piave, scoprono nuovi scavi in alveo

► SPRESIANO

Sul Piave erano andati solo per l'annuale pulizia, ma non senza sorpresa si sono trovati di fronte a nuovi scavi in alveo. La denuncia arriva da Legambiente, «si continua a smantellare il corso naturale del fiume» sostiene Fausto Pozzobon, del circolo Piavenire. Nell'area compresa tra il pon-

te della A27 e il viadotto di Ponte della Priula, i volontari si sono trovati di fronte a ruspe che spostavano ghiaia, per creare delle strade di accesso, passerelle su alcuni rami del fiume, con tanto di tubi metallici per far scorrere l'acqua, a mezzi che trasportavano inerti da una parte all'altra del fiume. «E' grave che lavori impattanti di questo tenore non siano se-

gnalati con appositi cartelli per i turisti e per i cittadini che si avventurano nel letto fluviale», prosegue Fausto Pozzobon. «Ci dispiace constatare che Genio Civile continui nella sua opera di smantellamento delle caratteristiche principali del nostro fiume rappresentate dai rami intrecciati delle correnti fluviali, con l'incisione di un unico letto. In questa ma-

niera progressivamente, si priva della risorsa idrica l'importante fascia delle risorgive e tutta la campagna del Medio Piave». I volontari che hanno partecipato a "Puliamo la Piave" lo scorso fine settimana, si sono poi trovati di fronte al solito annoso problema di inquinamento del letto del fiume, con chili e chili di rifiuti recuperati. (f.c.)

